

Come opportunamente osserva Bassani nell'introduzione il breve saggio di Nock –scritto nel 1935- rappresenta un contributo di capitale importanza al pensiero libertario. Le ragioni sono facilmente individuabili: la genesi dello stato è ravvisabile nella volontà da parte di una classe sociale di sfruttare in modo indiscriminato la società civile per esempio attraverso la tassazione vero e proprio furto legalizzato. Detto con altre parole: lo stato non fa altro che rendere sistematico il processo predatorio nei confronti di una popolazione in un contesto geografico specifico. L'unica istituzione nata dalla società civile in grado di contrapporsi frontalmente allo stato è il governo capace di tutelare i diritti naturali dell'individuo. Ma nonostante la sua aperta opposizione allo stato in quanto tale, l'autore era realisticamente consapevole di non potere cambiare lo stato di cose, troppo forte ed esteso infatti era il potere coercitivo dello stato.

Secondo l'autore è individuabile un dualismo originario: da un lato lo Stato e dall'altro lato la società. Intrinsecamente parlando lo Stato non ha alcun potere effettivo poiché a concederglielo è la società e quanto più aumenta il potere dello Stato tanto più diminuisce il potere della società. Nel corso della storia, soprattutto moderna, il potere dello Stato è andato via via crescendo sino a divenire una sorta di monopolista senza concorrente nei più diversi settori a tal punto da rendere del tutto improponibile una reale competizione con la società. La sua egemonia è divenuta a tal punto capillare da indurre la società civile alla passività. Per fare un esempio concreto-sottolinea l'autore-sia sufficiente pensare alla centralizzazione raggiunta a Washington e in modo particolare alla concentrazione di potere della capitale; proprio su questo aspetto l'autore sostiene che facendo venire meno l'originario intento federalista il potere esecutivo in America più che essere un potere repubblicano si è trasformato in un monocrazia. Naturalmente questa trasformazione ha inevitabilmente condotto alla realizzazione di una mostruosa macchina burocratica fatta da commissioni, uffici e comitati, burocrazia che-secondo l'autore-presenta non poche analogie con la burocrazia imperiale romana. Concretamente parlando al di là della demagogia e della retorica elettorale, il sistema di potere americano: "è costituito in realtà su di un modello imperiale, con i nostri politici di professione al posto della guardia pretoriana; essi si riuniscono di tanto in tanto, decidono fino a che punto possono farla franca e in che modo e chi lo deve fare; e l'elettorato vota secondo le loro prescrizioni"<sup>1</sup>. Lo stesso pluralismo politico- tanto esaltato dai quotidiani di regime- non è altro che un' accanita competizione tra partiti per il controllo dello Stato. Ebbene, il rafforzamento dello Stato a discapito della società civile, non poteva che condurre allo Stato totalitario e le distinzioni tra le tipologie di totalitarismo sono del tutto prive di consistenza poiché un'analisi lucida ed impietosa dei sistemi totalitari non può che vedere in essi un'unica idea comune e cioè la completa "conversione del potere sociale in potere dello Stato"<sup>2</sup>. Sotto il profilo storico, ciò che lo Stato centralizzato compie non è altro che ciò che la Chiesa nel corso dei secoli ha sempre compiuto a discapito sia dell'individuo che della società civile. Allo scopo di superare la convinzione secondo la quale lo Stato sarebbe necessario, l'autore ne individua la genesi nella conquista e nella confisca. Nonostante le numerose modificazioni storiche che hanno investito lo Stato, l'unica vera caratteristica costante ed invariabile in tutte queste trasformazioni è stato il permanente sfruttamento economico che una classe sociale ha esercitato verso un'altra. Come allora non condividere la tesi secondo la quale lo Stato è un'istituzione imposta ad un gruppo sconfitto da parte di un gruppo conquistatore con il solo fine di sistematizzare il dominio sui conquistati da parte dei conquistatori e salvaguardarsi contro l'insurrezione dall'interno e contro l'attacco dall'esterno? Non a caso, storicamente parlando, la guerra non ha rappresentato una variabile ma una costante poiché è attraverso la guerra che lo Stato ha accresciuto il suo potere. Solo il governo è in grado di contrapporsi allo stato poiché i suoi fini sono sociali e si basano sui diritti naturali. A tale proposito, originariamente anche i costituenti americani erano persuasi di poter fondare uno Stato diverso da quello tradizionale ma il valore altamente innovatore e rivoluzionario della dichiarazione americana, finì per diventare solo un simulacro distorto dei suoi principi. D'altra parte non desta alcuna sorpresa, alla luce della storia dello Stato, lo squallido spettacolo dei politici che si

comportano come vere e proprie bande criminali, che non fanno altro che raggirarsi fra di loro. Proprio per questo la natura ultima dello Stato è quella di essere una istituzione antisociale. Quanto poi all' efficienza pratica, questa è stata del tutto immaginaria poiché lo Stato non è mai stato in grado di fare qualcosa in modo efficiente, economico, disinteressato e onesto . Ebbene, se non saremo in grado di fermare lo Stato, il collettivismo finirà per degenerare in un vero proprio dispotismo militare. D'altronde basti pensare che il cittadino americano, è talmente libero "da essere sottoposto a diverse giurisdizioni separate e sovrappoentesi: quella federale, di Stato, di contea, cittadina, municipale, circoscrizionale, di distretto scolastico, di quartiere, di distretto federale"<sup>3</sup>

Gagliano Giuseppe

Presidente **CESTUDEC**(Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

---

Note

Albert Jay Nock,*Il nostro nemico lo stato*,Liberilibri,1994([http://mises.org/books/Our\\_Enemy\\_The\\_State\\_Nock.pdf](http://mises.org/books/Our_Enemy_The_State_Nock.pdf))

ibidem,pag.12

ibidem,pag.14

ibidem,pag.136